Debole l'intervento dello Stato

Belice: va avanti ancora con gravissimi ritardi l'opera di ricostruzione

Intensa, invece, l'attività che si svolge nei comuni — L'incredibile lentezza dell'ENEL

Dalla nostra redazione

PALERMO — Come procede nel Belice l'opera di ricostruzione? Ancora una volta è tempo di bilanci, di verifiche, di controlli, di denunce. Una ricognizione è stata effettuata ieri e venerdì dall'ufficio di presidenza della commissione interparlamentare, composta, cioè, dai deputati e senatori, prevista dalla legge dello scorso anno con il compito di accertarne l'effettiva applicazione. I commissari — il presidente senatore Pecoraro (DC), il vice presidente Tani (PCI), il segretario Saladino (PSI) — si sono incontrati all'Assemblea regionale con tutti i sindaci dei 15 comuni della valle interessati alle opere di ricostruzione post-terremoto. Ne è venuto fuori un quadro significativo che oscilla tra il grande impegno dei comuni, specie delle organizzazioni democratiche come Santa Ninfa, e l'insufficienza, talvolta grave e colpevole, dell'impegno di tutte le altre strutture pubbliche.

«E' in corso — ha detto il compagno Danilo Tani — una vera e propria scommessa per la ricostruzione delle zone terremotate: si debbono registrare anche preoccupanti ritardi, ostacoli e intralci, ma nel contempo è di grande conforto la mobilitazione, l'intensa attività che si svolge nei comuni e nelle commissioni che devono approvare i progetti per la prima unità abitativa». Insomma, nel Belice è in corso una «sfida» aperta: la legge approvata lo scorso anno e che stanzia complessivamente 310 miliardi, da spendere entro il 1980, costituisce un banco di prova per l'intera operazione di rinascita della valle del Belice.

Dai sindaci è stato fatto un rapporto dettagliato sullo stato di attuazione dei provvedimenti, e anche sui possibili aggiustamenti che vanno apportati alla legge: si è così appreso che sinora sono pervenuti allo ispettorato per le zone terremotate 384 progetti di cui 200 hanno ricevuto il decreto di approvazione. «Non è un caso — dice il compagno Vito Bellafiore, sindaco di Santa Ninfa — che da noi si è più avanti. Abbiamo approvato finora nella commissione comunale 166 progetti di cui 132 attendono la decisione dell'ispettorato. Ma già operano almeno una sessantina di cantieri che sono in fase avanzata nei lavori. Il comune può fare molto. Le amministrazioni locali, se hanno la volontà, possono far avanzare speditamente l'opera di ricostruzione nonostante resistenze e ostacoli».

Ma di mezzo ci si mette anche l'incredibile lentezza di enti come l'ENEL che in alcuni comuni non provvede all'allacciamento dei cavi elettrici per cui le case già pronte non possono essere abitate. E' il caso di Poggioreale nel Trapanese o di Menfi - Montevago, Sambuca e Santa Margherita dove centinaia di alloggi già assegnati sono inagibili per questo motivo. L'ha denunciato in un'interrogazione il compagno on. Agostino Spataro, al quale il ministro dell'Industria ha risposto praticamente riconoscendo la lentezza dell'ENEL che viene tuttavia addossata all'ispettorato che si è assunto l'onere della costruzione degli impianti.

Il compagno Gioacchino Vizzini, vice presidente del gruppo comunista alla Assemblea regionale aggiunge: «I ritardi possono creare una preoccupante situazione. Per questo è necessario prendere misure urgenti per superarli. In questo spirito la Regione, anche se non ha compiti primari, può e deve mettere a disposizione dei comuni terremotati i suoi uffici, l'assistenza dei suoi tecnici e del personale per fare in fretta e bene».

s. ser.

Trapani: da domani i lavori per il canale di «gronda»

Dal nostro corrispondente

TRAPANI — Con un colpevole ritardo di ben diciotto anni che alla città di Trapani sono costati trenta morti, cinquanta alluvioni, danni per un centinaio di miliardi, da lunedì cominciano i lavori per la costruzione del canale di gronda che difenderà, per sempre, il centro abitato dal mare di fango che, ad ogni temporale, si abbatte sui rioni più popolari dalla montagna ericina.

Questo canale sta arrivando dopo anni di denunce popolari, di lotte contro gli intrighi dello strapotere democristiano che per meschini calcoli clientelari e speculativi — non ultimo l'incarico per la direzione dei lavori — ha bloccato la realizzazione di questa importante opera di difesa favorendo invece la speculazione selvaggia alle falde del monte San Giuliano, la cementizzazione di un lago-stagno palude che nei secoli ha convogliato le acque piovane verso il mare, la deforestazione della montagna con gli incendi — dolosi secondo i vigili del fuoco — che hanno distrutto un patrimonio immenso.

Lunedì mattina le ruspe partendo dal mare di Tramontana iniziano a tracciare il «canalone» che sarà lungo due chilometri e mezzo, costeggerà la montagna e una volta ultimato bloccherà l'acqua e il fango che scendono con violenza dalla vetta. Entro due anni l'impresa dovrà ultimare l'opera che costerà sui due miliardi, stanziati interamente dalla Regione. E' lunga la storia di questo canalone progettato per la prima volta diciotto anni fa, finanziato dalla Regione dopo la terribile alluvione del 1967, è una storia emblematica del malgoverno che per trenta anni si è abbattuto sulla città.

D'inizio dei lavori del canale di gronda — ci ha detto il compagno Giuseppe Manzo, capogruppo del partito comunista al Comune di Trapani — è il primo passo per una città diversa. Rappresenta la sconfitta degli interessi speculativi che hanno trovato spesso complicità nella burocrazia. Anche a Trapani è possibile cambiare strada, cinque anni dopo il voto nero del 1971 la città vede il Partito comunista nell'area di governo, assieme alle altre forze democratiche, in una maggioranza di programma che tra i punti qualificanti ha appunto quello di difendere per sempre Trapani dalle alluvioni».

Ora che la legge sul dopo alluvione è operante — due settimane fa è stata varata anche quella regionale — assicura — ci ha detto il compagno Nino Marino, segretario di zona del Partito comunista — il controllo popolare sulla gestione dei finanziamenti oltre ad un coordinamento fra le varie iniziative per evitare sprechi.

Si affacciano all'orizzonte anche manovre sulla costruzione della rete fognante, vecchia di un secolo. Ci sono una trentina di miliardi da spendere e non mancano i tentativi — come denuncia il gruppo consiliare comunista — da parte della Democrazia cristiana di far naufragare l'attuale esperienza di governo unitario per giungere ad un monocolore per così controllare, con i vecchi metodi, questi finanziamenti.

t. r.

Una pagina autobiografica di Li Causi prima del suo ritorno in Sicilia

Quando rividi Togliatti

Aprile-maggio '44: Mommo parte da Milano e attraverso un avventuroso viaggio incontra a Napoli il capo del PCI - La questione separatista, il problema di Trieste i temi principali del colloquio - «Parlavamo lo stesso linguaggio» - Oggi a Palermo G.C. Pajetta ricorderà la figura del grande dirigente comunista scomparso

PALERMO — Aprile-maggio del '44: Mommo Li Causi parte da Milano con la sua compagna Giuseppina per raggiungere Napoli. Vi arriva dopo un avventuroso viaggio attraverso la Jugoslavia, scortato dai partigiani. A Napoli c'è una tappa del suo «lungo cammino»: l'incontro con Togliatti. Sono i giorni che precedono il ritorno in Sicilia, dopo tanti anni di lontananza e di lotta clandestina, del grande dirigente comunista siciliano, scomparso il 15 aprile scorso. La testimonianza di cui pubblichiamo un sia pur breve passo, è dello stesso Li Causi che la scrisse nella sua autobiografia edita nel '74 dagli Editori Riuniti. In essa — stamane viene ricordata, alla presenza del compagno Gian Carlo Paletta, la sua indimenticabile figura, nel corso di una manifestazione popolare (ore 10 al Supercinema) — Li Causi racconta il suo incontro con Togliatti e la discussione avuta, poco prima di essere inviato nell'isola.

«DOPO qualche settimana vennero a prelevarmi un compagno jugoslavo ed Eugenio Reale: in macchina mi condussero a Napoli, dove mi aspettava Togliatti, con il quale ebbi una serie di incontri per una dettagliata informazione sul lavoro svolto dalla Direzione del Partito nell'Italia settentrionale e sull'andamento della lotta partigiana di cui io avevo tutta la documentazione. Riferii sull'atteggiamento dei compagni della Direzione del Partito, sui contrasti emersi tra il nucleo di Roma e quello di Milano, nel corso della riunione avvenuta in casa mia, a Pasqua. Riassunsi le impressioni riportate nel mio recente viaggio, con particolare riguardo all'atteggiamento di intransigenza sul problema di Trieste trovato presso i compagni jugoslavi, i quali pretendevano un nostro impegno preciso per l'assegnazione della città giuliana alla Jugoslavia mentre la nostra posizione era che, intanto, si dovevano sconfiggere, nazifascisti, di Trieste, trattandosi di una questione internazionale, si sarebbe discusso a luogo e tempo opportuni.

Come era naturale, passammo poi all'esame della situazione siciliana, travagliata dal fenomeno del separatismo, con grosse impiccazioni nazionali e interzonali. Togliatti mi disse che il mio soggiorno in Sicilia non sarebbe stato lungo: qualche mese al massimo. Il compagno Umberto Fiore era già stato designato quale rappresentante della Direzione del Partito in Sicilia e io avrei dovuto in qualche modo aiutarlo, specialmente nell'affrontare la questione del separatismo: dovevamo assumere una posizione che, pur impedendo il distacco dell'Isola dall'Italia, le garantisse tuttavia il diritto ad un regime autonomo, al quale trovava le sue ragioni d'essere in profonde radici storiche.

A sottolineare l'importanza assunta dal problema in quel momento, Togliatti mi propose un colloquio con l'ambasciatore sovietico presso il nostro governo, compagno Kostilev. L'incontro, che ebbi poco prima di lasciare Napoli, mi confermò la volontà dell'URSS di salvaguardare l'integrità nazionale italiana, onde impedire all'Inghilterra e agli Stati Uniti, ma soprattutto a quest'ultimi, che avevano affondato le loro radici nelle classi dominanti della Sicilia, di portare avanti il progetto separatista.

C'è da dire che a quell'epoca una eventuale separazione dall'Italia era considerata con una certa simpatia da vastissimi strati piccolo borghesi siciliani, amareggiati e delusi dalla terribile esperienza della guerra, con le distruzioni da essa provocate, lo sfacelo di tutta la vita sociale, la carestia, la fame, cui si aggiungeva la coscienza che 85 anni di unità avevano lasciato l'Isola in condizioni disastrose, arretrate e di assoluta subordinazione all'economia settentrionale. Gli sforzi del governo di Salerno per conservare l'unità del paese erano pertanto considerati con sospetto come un tentativo di perpetuare una condizione di servaggio e di sfruttamento della Sicilia nei confronti del resto del paese e suscitavano collera e sdegno anche tra le masse popolari isolane.

La discussione con Togliatti toccò quindi questi due temi fondamentali: il primo, come influire sul partito — organizzazione e orientamento — per fargli acquistare la linea tracciata nazionalmente sui problemi dell'azione, con lo studio quindi dei mezzi più adatti per la lotta politica contro il separatismo; il secondo, i miei rapporti con l'Alto Commissario per la Sicilia, il democristiano Salvatore Aldisio, il quale era assolutamente d'accordo con noi sul problema di fondo, la necessità cioè di mantenere ad ogni costo l'unità del paese.

Debbo dire, senza la minima ombra di vanità, che l'intesa con Togliatti fu facilissima, nel senso che parlavamo lo stesso linguaggio ed io, come siciliano, con la mia conoscenza della realtà della mia terra, non ebbi alcuna difficoltà ad assimilare la linea del Partito sul separatismo. Le considerazioni di Togliatti, la sua concezione del problema in connessione con l'intera situazione politica internazionale, mi furono di grande conforto, permettendomi di affrontare il mio compito con maggiore sicurezza e competenza. Ci incontrammo anche con Fiore e rimanemmo d'accordo che egli avrebbe dovuto continuare ad essere il responsabile politico del Partito in Sicilia, in quanto la mia presenza non stava a significare l'arrivo di un supervisore; io dovevo semplicemente aiutarlo, coadiuvarlo nella riorganizzazione del Partito che appariva disorientato.

Alcuni rapidi cenni sui miei rapporti con Togliatti.

Lo conobbi in Francia nel '27, all'epoca della preparazione della conferenza di Basilea. Dopo il '44 ebbi modo di incontrarlo spesso, in riunioni di lavoro, in Parlamento, nel corso di manifestazioni, ma i nostri rapporti, anche se non mancarono tra noi scambi di affettuosità, non sono mai stati di amicizia, ma strettamente politici. Credo fermamente ancora oggi che dalle grandi personalità con responsabilità politiche non bisogna pretendere amicizie nel senso latino della parola, ma che i rapporti debbano estrinsecarsi soprattutto negli organismi di partito dei quali si fa parte. Per esempio non ho mai sentito il bisogno, nei miei lunghi anni di direzione a Togliatti o ad altri dirigenti nazionali per chiedere consigli sul modo in cui avrei dovuto svolgere la mia azione.

Ho sempre voluto che la mia azione politica venisse giudicata negli organismi di partito di cui facevo parte, assumendone per intero la responsabilità. Questo mio costume credo abbia conservato intatta in Togliatti la stima per me, al punto da affidarmi compiti delicati sia come capo di delegazione del nostro partito ai congressi dei partiti comunisti esteri, come in Bulgaria nel '48, in Ungheria nel '56, in Cina nel '59, sia per risolvere questioni ancor più delicate sorte all'interno di nostre importanti federazioni come quella di Bologna».

Girolamo Li Causi

Molise: braccianti e giovani oggi sulle terre abbandonate

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — C'è stato un incontro in prefettura venerdì, tra il sindaco del comune di Santa Croce di Magliano, e il prefetto, l'intendente di finanza di Campobasso e il colonnello dei carabinieri di Campobasso, per discutere dell'occupazione delle terre che oggi ci sarà nella contrada «Fantina» (da cui prende il nome anche la cooperativa) in agro di Santa Croce di Magliano. Sono state fatte delle promesse da parte dell'intendente di finanza: le terre verranno date alla cooperativa. Ma la Federbraccianti e la lega delle cooperative hanno deciso che l'occupazione dei 72 ettari di terreno, che si trovano ai piedi della diga, al confine con il fiume Fortore si farà lo stesso.

I giovani, i braccianti, i tecnici soci della cooperativa, hanno dato appuntamento ai cittadini nella piazza centrale del comune rosso di Santa Croce di Magliano alle 8 di questa mattina da dove con pullman, trattori e altri mezzi, partirà la manifestazione per percorrere i 18 chilometri che da questo comune portano alle terre da occupare. Ci saranno anche i braccianti e i tecnici della cooperativa Cootet di Larino — anche essi interessati alla concessione di 26 ettari che sorgono nelle vicinanze del fiume. Priverno che attualmente sono coltivate a grano — i giovani e braccianti della già costituita cooperativa «Saracena» di S. Giuliano di Puglia, che aspettano di lavorare circa 200 ettari di terreno tutti pianeggianti. Altre delegazioni saranno presenti alla occupazione di oggi incominciando dai lavoratori della Fiat e della Stefana di Termoli, ai soci delle altre cooperative della regione. Ai dirigenti della Federbraccianti e della lega abbiamo chiesto cosa si vuole produrre in queste terre una volta assegnate alla cooperativa: «Le terre verranno coltivate ad ortaggi, cercando di collegare alla produzione, delle industrie di trasformazione, una rete per la distribuzione dei prodotti». «Questa scelta, hanno continuato i dirigenti delle due organizzazioni di massa, nasce dalla esigenza di assicurare il più possibile di nuovi posti di lavoro e dall'investimento per unità lavorativa occupata, oltre al fatto, che questo tipo di coltura, e una delle poche che riesce ancora ad essere concorrenziale nei paesi europei». Un altro fatto che bisogna sottolineare è che su questi terreni passano anche le condotte di metano che dal Molise arrivano in territorio pugliese, e quindi si possono avere anche delle terre per colture speciali.

E' questa di oggi, dunque, una giornata di lotta importante, che ricorda l'occupazione delle terre che partivano 30 anni fa proprio da questa zona. Allora però erano solo i braccianti, che chiedevano le terre per lavorarle; oggi si affiancano ad essi i giovani e i tecnici disoccupati.

Giovanni Mancinone

Nella foto: una recente manifestazione di disoccupati a Campobasso

MESSINA - Si moltiplicano le iniziative per l'occupazione giovanile

Ci sono laghi da pulire? Lo facciamo noi, dicono i disoccupati di Ganzirri

A Camaro, un quartiere popolare, 9 diplomati hanno formato una cooperativa per coltivare un terreno abbandonato - 19 mila nella zona i giovani senza-lavoro

Dal nostro corrispondente

MESSINA — A Camaro, un quartiere popolare della città, nove diplomati hanno formato una cooperativa per coltivare un terreno abbandonato. A Ganzirri, un villaggio di mare a 10 chilometri dal centro, i ragazzi delle leghe dei disoccupati hanno proposto che, per quest'anno, l'incarico della pulizia stagionale dei due piccoli laghi della zona venga affidato a cooperative di giovani. Nel villaggio di Giampilieri, a una trentina di chilometri dalla città, la Lega dei disoccupati sta esaminando la possibilità di collegarsi con gli studenti dell'Istituto di agraria per elaborare un progetto di sviluppo della agricoltura per i paesi vicini. Nei quartieri e nei villaggi periferici della città, le proposte e le iniziative per l'occupazione giovanile si moltiplicano.

Ad animare i dibattiti è naturalmente la necessità di individuare i modi per attivare a Messina gli strumenti della legge sul preavviamento al lavoro. Ma le discussioni, nelle assemblee convocate dalle sezioni comuniste, dai circoli della FGCI e dalle leghe, non si fermano a questo punto: lo sforzo maggiore che comunque si sta facendo è quello di identificare le possibilità di lavoro che esistono per i giovani messinesi anche al di là delle previsioni della legge. E' appunto su questa linea che si muove, per esempio, la proposta di mandare sulle spiagge, per la tradizionale pulizia di inizio stagione, squadre di giovani disoccupati, finanziando la loro attività con fondi del bilancio comunale. Formulata in una mozione dai capigruppo dei quattro partiti dell'accordo di programma (DC, PCI, PSI e PRI) la proposta è stata discussa all'inizio della settimana in una seduta del consiglio comunale. Mai messa poi, dal corso del dibattito in merito, per fare luce definitiva.

«Nel nostro quartiere — dice un giovane che partecipa alle spiagge pulite — abbiamo una lega di disoccupati con 150 iscritti». «Domenica 19 — aggiunge un altro — abbiamo deciso di scendere in piazza per sollecitare la soluzione del problema». Domenica 19 aprile, dunque, 250 disoccupati, quasi tutti giovani, si sono radunati davanti alla sede del Municipio. Un'altra manifestazione, sempre davanti al palazzo Aldisio, in un rione popolare alla periferia della città. In più, c'è ha fornito l'occasione per affrontare seriamente il problema dell'occupazione giovanile, per discutere la necessità di fare presto e subito a dare una risposta alle speranze che la pulizia delle spiagge si possa arrivare finalmente a garantire posti di lavoro stabili per i giovani». Anche a Ganzirri la proposta delle squadre dei disoccupati da mandare sulle spiagge ha provocato interesse ed entusiasmo.

I giovani sono stati stimolati da questa prospettiva, spiega il compagno Ignazio Frisone, 19 anni, della lega dei disoccupati. Ma non è stato certo per scimmiottare la proposta dei capigruppo che i giovani di Ganzirri hanno tirato fuori l'idea di affidare a cooperative di disoccupati il compito di pulire i laghi. «Ormai anno — racconta il compagno Frisone — il Comune spende fior di milioni per fare fare questo lavoro a due cooperative del villaggio, formate da uomini che hanno già un altro posto di lavoro. Affidare l'incarico ai giovani sarebbe un'ottima soluzione, anche perché potrebbe forse garantire un impegno nel lavoro che le cooperative di Ganzirri, almeno per ora, certo non usano».

Anche la pulizia dei laghi, così, rientra nel quadro delle iniziative per il lavoro ai giovani da finanziare con i soldi del Comune, senza il bisogno di aspettare che arrivino in città i fondi stanziati con la legge sul preavviamento al lavoro. La ricerca di soluzioni di questo tipo non significa affatto, però, che in città si stia rinunciando a fare dei piani per l'attuazione della legge. Questa settimana in Consiglio comunale il sindaco ha assicurato che l'amministrazione ne sta già preparando uno. Dalla parte della federazione comunista, si è insediata da tempo una commissione di lavoro con il compito di studiare e possibilità di applicazione della legge.

I settori di indagine sono diversi: industria, i servizi culturali e sociali, l'artigianato, l'agricoltura. Sono tutti progetti che bisognerà approfondire, magari con la costituzione di quella consulta giovanile prevista dall'accordo di programma, ma non ancora realizzata. Del resto, una buona occasione per studiare il problema della occupazione giovanile potrà darla, a fine giugno, la conferenza economica cittadina indetta dall'amministrazione comunale.

«A questo appuntamento — osserva il compagno Stefano Trifiro, 20 anni, segretario provinciale della FGCI — dobbiamo presentare, con un ampio piano di proposte per il lavoro ai giovani». Ma soprattutto bisognerà presentarsi con un consenso preciso dei disoccupati in città. Da indagini campionarie pare infatti che a Messina i giovani senza lavoro, tra i 14 e i 24 anni, siano circa 19 mila. Tra loro le ragazze sono più di 12 mila, cioè quasi due terzi. E i laureati e i diplomati poco meno di mille.

Ma, parlando del numero dei disoccupati, c'è un altro conteggio da fare, e cioè quello delle ragazze che, pur avendo un lavoro, sarebbero disposte a cambiarlo con uno più pagato e più vicino a casa. «E' chiaro — dice il segretario provinciale della FGCI — che la legge non possa risolvere in blocco il problema dei giovani, ma vuole essere un mezzo per stimolare a trovare una soluzione». Un merito, però, bisogna riconoscerglielo: quello di avere aperto un dibattito finora sconosciuto in città, quello di aver convinto i giovani ad impegnarsi nello sfruttare le possibilità di lavoro. Ecco il grosso pregio della legge sulla occupazione giovanile: può consistere nell'avvicinamento dei giovani ad una realtà, rispetto alla quale sono stati sempre tenuti ai margini e dalla quale troppo spesso l'hanno per paura o per noncuranza».

Bianca Stancanelli

PALERMO - In una lettera inviata al sindaco

Il PCI e la FGCI sollecitano iniziative per l'occupazione

Dalla nostra redazione

PALERMO — La convocazione immediata di un incontro con le forze politiche giovanili, i partiti, i sindacati, le cooperative, piccole e medi imprenditori, le leghe dei disoccupati, un dibattito nella prima seduta del consiglio comunale, la costituzione di un comitato cittadino per l'occupazione giovanile. Queste sono le richieste che il segretario della FGCI di Palermo Francesco Tornatore, e il segretario del comitato cittadino del PCI Leopoldo Cerutti hanno rivolto al sindaco di Palermo per sollecitare il comune a svolgere tutti i necessari adempimenti per l'applicazione della legge sul preavviamento al lavoro.

Oltre 30 mila iscritti alle liste di collocamento, una gran parte dei quali giovani, e tra essi tanti diplomati e laureati: una situazione di generale emergenza con l'accentuarsi dei fenomeni di delinquenza, emarginazione e di disgregazione. Palermo vive una delle fasi più difficili della sua vita sociale. La legge per il preavviamento può pertanto rappresentare uno strumento importante per cominciare ad affrontare uno dei gross. nodi della condizione dei giovani. Il comune ha dei compiti da assolvere ed anche in un breve volgere di tempo. Il comune infatti deve riorganizzare la sezione di collocamento e, dovere di avviare immediatamente la costituzione delle liste speciali previste dalla legge, elaborare il piano di utilizzazione facendo pervenire alla Regione; intervenire presso il prefetto per la costituzione della commissione di collocamento cui spetta il compito di formare entro 60 giorni la graduatoria dei giovani disoccupati iscritti nelle liste speciali. Il comune di Palermo finora non ha compiuto alcuno di questi adempimenti. La lettera del PCI e della FGCI non è che l'inizio di una più vasta mobilitazione e di lotta per imporre il rispetto e l'applicazione della legge stessa.

Domani manifestazione unitaria a Palermo

In piazza le donne siciliane per la legge sui consultori

PALERMO — La lotta delle donne siciliane per conquistare la legge regionale sui consultori familiari prosegue senza soste. Domani, lunedì, convergeranno a Palermo da ogni provincia della Sicilia numerose delegazioni per partecipare alla manifestazione unitaria indetta dalle commissioni regionali femminili delle donne del PCI, PRI, PSDI e PSI. L'iniziativa, che segue una precedente manifestazione organizzata l'altra settimana dall'UDI, intende sollecitare l'approvazione della legge attualmente in discussione alla commissione Sanità dell'Assemblea regionale. I convenimenti avranno luogo in piazza Massimo dove per tutta la giornata sarà in funzione una tenda con assistenza di operatori sociosanitari nella piazza stessa si svolgeranno incontri con i cittadini, amministratori comunali, mentre una delegazione si recherà alla sede dell'assemblea regionale per incontrarsi con i gruppi parlamentari. Sul significato della manifestazione il compagno on. Lucenti, responsabile della commissione regionale sanità sociale del PCI ha detto: «L'iniziativa rappresenta un momento importante per spingere l'assemblea a varare al più presto la legge. I comunisti ritengono che istituzione di un servizio come i consultori è un aspetto non secondario del processo complessivo di crescita della società siciliana. Sta qui il nostro massimo impegno — ha concluso il compagno Lucenti — perché la legge arrivi finalmente in porto e sia realmente al servizio delle forze sociali direttamente interessate».

Officine ortopediche
Feola
50 anni di esperienza

SEDE LECCE:
Via Cairoli, 1 (tel. 265.83)
RECAPITI
TARANTO
Via Pupino, 53 (tel. 21181)
BRINDISI
C.so Umberto, 124
GALLIPOLI
Via Filomarini, 8 (telefono 473581) (tutti i mercoledì e sabato, ore 10-13)
MATERA
Albergo Italia (tutti i sabato ore 9-13)

Le lotte di Ottana e i resoconti dei giornali

Chi sono gli avversari, come colpirli

La discussione che si è aperta in questi giorni sulla questione Ottana ha ben al di là di una disputa sul modo di riprendere una determinata notizia. I giornalisti democratici sardi ci pare abbiano ben inteso lo spirito della nostra polemica e delle nostre osservazioni e noi ci auguriamo, anzi, che abbia no inteso che la stessa discussione è dovuta al fatto che noi insieme a loro abbiamo vissuto il complesso processo di distinzione dei ruoli tra giornalisti e proprietà, che ci pare il fatto più rilevante insieme alla coraggiosa lotta dei lavoratori di Tuttoquotidiano del panorama della informazione in Sardegna.

Noi siamo tra coloro che già in altra occasione hanno dato atto alla stampa sarda, e in particolare ai redattori del più vecchio giornale cagliaritano, del ruolo positivo svolto in molte grandi battaglie civili. C'è stato, non si può discuterlo, un intreccio fecondo e positivo tra crescita della coscienza e della organizzazione popolare e crescita di quella categoria che delle lotte di massa deve dar conto all'opinione pubblica. In occasione del referendum sul divorzio e poi ancora delle elezioni regionali, amministrative e politiche, nel 1974, 1975, 1976. L'orientamento della stampa isolana è stato certo assai più che nel passato attento al nuovo, non solo registratore ma stimolatore del nuovo.

Un ruolo positivo, dunque, non solo di testimone ma anche, talora di protagonista delle lotte in corso e delle loro conclusioni. Ne noi, ben consapevoli della specificità della impresa giornalistica, della molteplicità dei rapporti che la legano ad altri, più complessi, «universi» imprenditoriali ci siamo mai meravigliati del fatto che di certi argomenti si parlasse poco sulla stampa isolana e, in ogni caso con molta reticenza. Abbiamo sempre valutato nel modo adeguato il lavoro dei comitati di redazione e il loro impegno per garantire nel concreto la completezza dell'informazione.

Il tema di Ottana è uno di quelli sui quali in modo esemplare si concentrano i problemi e le difficoltà. Si tratta di un complesso di grandi dimensioni con una produzione smerciabile solo in un mercato mondiale: si tratta di società di proprietà di due grandi gruppi economici: la cui dimensione tradizionale è largamente la dimensione regionale: si tratta, infine, come appare sempre più chiaro, di una pedina di uno scontro sempre più vasto tra i grandi gruppi chimici tra i quali un ruolo non marginale esercita anche quello che controlla larga parte della proprietà della stampa sarda.

Che in una vicenda simile si inserissero interessate manovre padronali lo davamo per scontato. Dalle polemiche contro i criteri di programmazione introdotti nella legge di riconversione industriale, alle procedure di liquidazione selvaggia proposte per le aziende ex EGAM, alle polemiche su Ottana non riconosciamo la stessa mano quella del grande padronato anche se in taluni casi, richiamandosi agli Agnelli, vuole ipotecare le acciaierie della Cogne e della Breda e in altri, richiamandosi al cartello in gestazione tra SIR e Montedison, vuole decidere prima del piano gli orientamenti nel settore della chimica.

E' facile, dunque, nel descrivere questa lotta, cadere in errori: il principale dei quali ci sembra, in questa fase, quello di ritenere che la lotta possa giocarsi in concitate azioni nella sala del Tirso e non intece in uno scontro politico chiaro a livello nazionale. Deve essere chiaro che la scelta del terreno locale non è quella più rivoluzionaria e meno mediatrice ma è quella più sbagliata, più inadeguata a colpire gli avversari veri, dove essi decidono. Per questo occorre la mobilitazione generale dei lavoratori del gruppo Montedison e per questo occorrono molta freddezza e, anche se a qualcuno può non piacere, molte mediazioni.

La scelta del consiglio di fabbrica è stata lucidamente in questa direzione e la grande assemblea di fabbrica aperta alle forze politiche è stata un importante momento di quella lotta di massa per la programmazione che sarebbe indispensabile in Italia. L'assemblea dunque ha deciso per la lotta politica chiara e su questo quadro ha dato mandato al Consiglio di fabbrica di garantire lo stato di lotta non mediante assurde autogestioni impossibili per un simile complesso ma mediante l'adozione di quelle procedure che rallentino irreversibili processi di smantellamento.

Contro questa linea, che è stata accolta da tutte le forze politiche presenti anche se non ci sfugge che la DC dovrà sciogliere le contraddizioni con la sua linea nazionale, si è levata qualche voce in assemblea ma è stata isolata e perdente. La stampa, nell'occare occupazioni o nel caso di Repubblica persino azioni «guerrigliere», non ha reso un buon servizio ai lavoratori di Ottana. Questo abbiamo sostenuto e confermiamo, convinti che questa polemica possa servire agli stessi comitati di redazione per esercitare sempre di più e sempre meglio quel ruolo di garanti della completezza dell'informazione che i giornalisti rivendicano.

Giorgio Macciotta

Chi sono gli avversari, come colpirli

La discussione che si è aperta in questi giorni sulla questione Ottana ha ben al di là di una disputa sul modo di riprendere una determinata notizia. I giornalisti democratici sardi ci pare abbiano ben inteso lo spirito della nostra polemica e delle nostre osservazioni e noi ci auguriamo, anzi, che abbia no inteso che la stessa discussione è dovuta al fatto che noi insieme a loro abbiamo vissuto il complesso processo di distinzione dei ruoli tra giornalisti e proprietà, che ci pare il fatto più rilevante insieme alla coraggiosa lotta dei lavoratori di Tuttoquotidiano del panorama della informazione in Sardegna.

Noi siamo tra coloro che già in altra occasione hanno dato atto alla stampa sarda, e in particolare ai redattori del più vecchio giornale cagliaritano, del ruolo positivo svolto in molte grandi battaglie civili. C'è stato, non si può discuterlo, un intreccio fecondo e positivo tra crescita della coscienza e della organizzazione popolare e crescita di quella categoria che delle lotte di massa deve dar conto all'opinione pubblica. In occasione del referendum sul divorzio e poi ancora delle elezioni regionali, amministrative e politiche, nel 1974, 1975, 1976. L'orientamento della stampa isolana è stato certo assai più che nel passato attento al nuovo, non solo registratore ma stimolatore del nuovo.

Un ruolo positivo, dunque, non solo di testimone ma anche, talora di protagonista delle lotte in corso e delle loro conclusioni. Ne noi, ben consapevoli della specificità della impresa giornalistica, della molteplicità dei rapporti che la legano ad altri, più complessi, «universi» imprenditoriali ci siamo mai meravigliati del fatto che di certi argomenti si parlasse poco sulla stampa isolana e, in ogni caso con molta reticenza. Abbiamo sempre valutato nel modo adeguato il lavoro dei comitati di redazione e il loro impegno per garantire nel concreto la completezza dell'informazione.

Il tema di Ottana è uno di quelli sui quali in modo esemplare si concentrano i problemi e le difficoltà. Si tratta di un complesso di grandi dimensioni con una produzione smerciabile solo in un mercato mondiale: si tratta di società di proprietà di due grandi gruppi economici: la cui dimensione tradizionale è largamente la dimensione regionale: si tratta, infine, come appare sempre più chiaro, di una pedina di uno scontro sempre più vasto tra i grandi gruppi chimici tra i quali un ruolo non marginale esercita anche quello che controlla larga parte della proprietà della stampa sarda.

Che in una vicenda simile si inserissero interessate manovre padronali lo davamo per scontato. Dalle polemiche contro i criteri di programmazione introdotti nella legge di riconversione industriale, alle procedure di liquidazione selvaggia proposte per le aziende ex EGAM, alle polemiche su Ottana non riconosciamo la stessa mano quella del grande padronato anche se in taluni casi, richiamandosi agli Agnelli, vuole ipotecare le acciaierie della Cogne e della Breda e in altri, richiamandosi al cartello in gestazione tra SIR e Montedison, vuole decidere prima del piano gli orientamenti nel settore della chimica.

E' facile, dunque, nel descrivere questa lotta, cadere in errori: il principale dei quali ci sembra, in questa fase, quello di ritenere che la lotta possa giocarsi in concitate azioni nella sala del Tirso e non intece in uno scontro politico chiaro a livello nazionale. Deve essere chiaro che la scelta del terreno locale non è quella più rivoluzionaria e meno mediatrice ma è quella più sbagliata, più inadeguata a colpire gli avversari veri, dove essi decidono. Per questo occorre la mobilitazione generale dei lavoratori del gruppo Montedison e per questo occorrono molta freddezza e, anche se a qualcuno può non piacere, molte mediazioni.

La scelta del consiglio di fabbrica è stata lucidamente in questa direzione e la grande assemblea di fabbrica aperta alle forze politiche è stata un importante momento di quella lotta di massa per la programmazione che sarebbe indispensabile in Italia. L'assemblea dunque ha deciso per la lotta politica chiara e su questo quadro ha dato mandato al Consiglio di fabbrica di garantire lo stato di lotta non mediante assurde autogestioni impossibili per un simile complesso ma mediante l'adozione di quelle procedure che rallentino irreversibili processi di smantellamento.

Contro questa linea, che è stata accolta da tutte le forze politiche presenti anche se non ci sfugge che la DC dovrà sciogliere le contraddizioni con la sua linea nazionale, si è levata qualche voce in assemblea ma è stata isolata e perdente. La stampa, nell'occare occupazioni o nel caso di Repubblica persino azioni «guerrigliere», non ha reso un buon servizio ai lavoratori di Ottana. Questo abbiamo sostenuto e confermiamo, convinti che questa polemica possa servire agli stessi comitati di redazione per esercitare sempre di più e sempre meglio quel ruolo di garanti della completezza dell'informazione che i giornalisti rivendicano.

Giorgio Macciotta